

Enzo Collotti: memoria collettiva e identità democratica dell'Italia e dell'Europa

Claudio Natoli

Un passaggio d'epoca

Nella relazione introduttiva all'XI Congresso dell'Associazione Nazionale ex Deportati (Aned), svoltosi a Prato nel novembre 1995, Enzo Collotti, con la sua capacità di guardare lontano e di coniugare passione critica e impegno civile, metteva l'accento sulla «drammaticità e delicatezza» del momento politico-culturale che stavano attraversando l'Europa e il mondo contemporaneo. E sottolineava che il cambiamento radicale degli assetti politici e socioeconomici, nonché dei paradigmi culturali, poteva aprire la strada a «un momento fecondo ai fini della presa di coscienza storica dei fatti che ci lasciamo alle spalle», ma anche all'avvio «di un processo di liquidazione di una memoria storica pubblica per ubbidire a logiche politiche e a sviluppi di omologazione di un'opinione pubblica schiacciata tutta sul presente, e sulla spettacolarizzazione del presente, in cui non trovano più posto analisi differenziate». In particolare Enzo rilevava come su tutto il continente europeo si fosse aperto «un processo all'antifascismo» che nulla aveva a che vedere con la necessità di un «bilancio critico» e con «un approfondimento delle nostre conoscenze», ma era collegato piuttosto alla parola d'ordine di «riscrivere la storia» e di costruire un nuovo «senso comune» uniformato agli stereotipi del «pensiero unico» neoliberale¹. Per parte mia aggiungerei soltanto che proprio nel 1995 era uscito, con grande clamore mediatico,

¹ Enzo Collotti, *Il futuro della memoria. Come trasmettere l'inimmaginabile a chi non l'ha vissuto?*, «Triangolo Rosso», novembre 1995, URL <https://deportati.it/non-categorizzato/relazione_Collotti/> [ultimo accesso: 22/07/2024].

un libro che può essere considerato da questo punto di vista emblematico, e cioè *Il passato di una illusione*, di François Furet².

Il problema che più colpiva la sensibilità di Enzo, nel momento in cui si delineava in Europa un'offensiva contro il modello di democrazia partecipativa e socialmente avanzata alla base della civiltà del Welfare e del «modello sociale europeo», erano le possibili ricadute di tutto ciò sulla trasmissione della memoria storica e del patrimonio di valori che aveva ispirato gli ideali europei della Resistenza e che traeva la sua origine dalla reazione delle popolazioni dei diversi paesi al tentativo delle potenze dell'Asse di imporre all'intero continente un Nuovo Ordine fascista e nazista. Di più: Enzo rimarcava che tra gli anni Ottanta e Novanta si era determinata una rottura della memoria storica che era riconducibile a tre ordini di fattori: 1) un mutamento di prospettive politiche a livello europeo se non addirittura planetario; 2) un mutamento delle forme di comunicazione; 3) un mutamento generazionale. A tutte queste forme di rottura si poteva ricondurre una interruzione della trasmissione di memoria, che in passato avveniva di padre in figlio «passando in via prioritaria attraverso la memoria familiare». Questo canale era stato messo in crisi non solo dall'inesorabile alternarsi delle generazioni, ma anche «dall'irrompere di modi diversi della comunicazione e anche e dello stesso modo di fare politica»³. Il momento della memoria storica come patrimonio collettivo era stato coltivato in precedenza da movimenti e partiti con forti connotati ideologici: il dissolversi di queste forme politiche aveva implicato anche il declino di questi contenuti, nel momento in cui, per converso, si accentuava la tendenza, soprattutto a sinistra, a stemperare la propria identità e le differenze politico-ideologiche, a introiettare nuove «compatibilità» di governo e a ricercare convergenze che tendevano a «proiettare sul passato una immagine edulcorata della storia nazionale» e persino a costruire una artificiosa «memoria condivisa»⁴. A ciò si aggiungeva il progressivo rarefarsi per il trascorrere del tempo del contributo diretto dei resistenti e degli ex deportati «come portatori di una testimonianza essenziale per la conservazione della memoria, ma anche come protagonisti della trasmissione di valori, come quello della pace o del rispetto dei diritti umani»⁵. Un altro problema era e sarebbe stato sempre più costituito dal come rapportarsi alle nuove generazioni, per le quali la percezione dell'esperienza resistenziale, con la distanza del tempo, non poteva che essere profondamente diversa da quella di coloro che l'avevano direttamente vissuta. E ciò anche a prescindere dai limiti che in anni lontani e anche più vicini avevano caratterizzato la trasmissione della memoria della Resistenza e della deportazione, con tutti gli elementi di «enfaticizzazione retorica», anche mitologica, che «alla realtà di esperienze e di realizzazioni» avevano «sovrapposto un immaginario completamente avulso dallo stato della situazione reale»⁶.

² François Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Rizzoli, 1995 (ed. or. Paris 1995).

³ E. Collotti, *Il futuro della memoria*, cit.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

La questione decisiva era a questo punto che sarebbe spettato soprattutto al lavoro degli storici il compito di trasmettere alle nuove generazioni la memoria della Resistenza e della deportazione. Ma altrettanto importante era che le istituzioni scientifiche e la comunità degli studiosi rompessero l'isolamento dall'opinione pubblica più vasta promuovendo una «mediazione conoscitiva e divulgativa» che andasse oltre una cerchia ristretta di specialisti⁷. In questa stessa luce, il lavoro delle scuole e delle istituzioni educative a ogni livello diveniva «il momento centrale di una strategia della memoria»:

L'istituzione scolastica – scriveva – è l'unica che possa assicurare istituzionalmente una conoscenza diffusa della storia contemporanea [...]. [L]a conoscenza della nostra storia ormai non più recentissima, e della storia d'Europa nel cui contesto soltanto gli sviluppi dell'Italia sono comprensibili, deve diventare uno dei punti di gravità dell'insegnamento della storia contemporanea.

Ed aggiungeva che la

conoscenza storica non può non essere una conoscenza critica: essa è inquietante ed entra a fare parte di una conoscenza civile proprio in quanto espressione critica, esercizio e sollecitazione all'esercizio della ragione critica. La conoscenza storica diventa antidoto contro il conformismo e i processi di omologazione delle coscienze proprio per la costante irrequietezza critica che la spinge a rinnovarsi continuamente nel confronto con le fonti e con l'aggiornamento del lavoro interpretativo. [...] La conoscenza storica non è tutto, ma da essa non si può prescindere nella formazione di una coscienza civile. Si tratta di un problema che non riguarda soltanto la percezione critica del passato, esso non è meno importante sotto il profilo della lettura dei fatti contemporanei e dei comportamenti da assumere di fronte ad essi. La conoscenza critica del passato non implica automaticamente che si possano trasferire nel presente valutazioni nate con riferimento ad altri contesti o che si possano stabilire sempre e dappertutto facili analogie. Essa però è un formidabile strumento analitico ed interpretativo perché acuisce la sensibilità e la reattività di fronte a fenomeni anche del presente. Non saremmo così reattivi di fronte ai ripetuti episodi di rinnovato razzismo se non fossimo avvertiti di quali conseguenze ha avuto per l'Europa il razzismo dei regimi fascisti: non saremmo così reattivi di fronte al divampare di nuove pulizie etniche se non fossimo avvertiti di quali lutti e di quali conseguenze ha avuto il tentativo di imporre il Nuovo Ordine Europeo di marca fascista e nazista. Se è vero che una memoria collettiva è parte dell'identità di una nazione e di una società, e cioè uno dei fondamenti di un patto collettivo nella misura in cui ci si riconosce in una storia comune e come tale percepita, non c'è dubbio che la memoria della Resistenza e di ciò che ha significato il rifiuto del progetto di Nuovo Ordine deve restare uno dei fondamenti della nostra convivenza⁸.

In un saggio sulla rappresentazione della memoria nelle mostre e nei luoghi monumentali uscito nell'aprile dello stesso anno, Enzo aveva affrontato il tema della salvaguardia e della trasmissione della memoria storica in rapporto alla sfida, quanto mai insidiosa, lanciata dalle campagne mediatiche di segno «revisionista»:

Alla problematica della memoria storica – scriveva – non può essere evidentemente estranea neppure la considerazione che oggi ci troviamo in presenza di un'attenuazione della memoria non soltanto per un naturale e fisiologico decorso temporale, ma anche per il sopraggiungere in determinati ambiti di storiografia e pubblicistica di visioni deliberatamente «revisioniste», come si suol dire

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

con un richiamo sintetico che dovrebbe essere comunque comprensibile a tutti. Queste interpretazioni non solo concorrono a smantellare questa memoria ma hanno interesse a cancellarla, come elemento di disturbo di progetti politici che sono realizzabili solo se si fa *tabula rasa* del ricordo delle esperienze passate, soltanto se si opera nei loro confronti un rigetto totale. Si tratta infatti di esperienze che per la loro stessa problematicità turbano e impediscono un facile consenso generalizzato, rendono difficile operare nel presente con il fardello e soprattutto – questo è il punto più delicato – con la lezione del passato e comportano quindi la persistenza di un atteggiamento critico, nel lavoro scientifico e nel comportamento politico, lontano dall'unanimità⁹.

L'istituzione nel 2001 in Italia della Giornata della memoria ha costituito per Enzo un terreno molto importante di confronto e di verifica e un laboratorio per la trasmissione della memoria storica della Shoah, della deportazione politica in tutte le sue forme, del sistema dei campi di concentramento e di sterminio come istituzione centrale della dominazione nazifascista dell'Europa. A quel tempo egli era lo studioso più autorevole e il punto di riferimento obbligato per chiunque intendesse cimentarsi sul quel terreno. Risaliva al 1985 il convegno da lui organizzato a Carpi su *Spostamenti di popolazioni e deportazioni in Europa*¹⁰, in cui si affrontava il problema delle forme del dominio nazista sul continente e si inserivano il sistema concentrazionario, la deportazione e la Shoah nel loro contesto storicamente determinato, con un'analisi differenziata nei diversi territori europei. Da questo punto di vista è importante rilevare la particolare attenzione dedicata da Enzo al fascismo italiano a partire dagli studi pionieristici, intrapresi con Rino Sala e altri studiosi, sul «fascismo di frontiera» e sul razzismo antisloveno nella politiche di persecuzione e di snazionalizzazione sviluppate dal regime nei confronti delle minoranze nazionali della Venezia Giulia e dell'Istria¹¹, nonché sul nesso che le univa all'espansionismo verso il Litorale adriatico e la regione balcanica, culminato nell'occupazione dell'Albania e nell'aggressione e nello smembramento della Jugoslavia e della Grecia¹². Su di un altro versante, tutto ciò veniva ricollegato alle più generali derive imperialistiche e bellicistiche inaugurate dalla guerra d'Etiopia e dalla proclamazione dell'Impero e alle loro ricadute sulla politica interna, con la radicalizzazione totalitaria e le politiche rivolte alla «purezza della razza», con le misure di *apartheid* e i provvedimenti rivolti contro i sudditi etiopici e con le leggi antiebraiche del 1938 e l'antisemitismo di Stato¹³. Di particolare rilievo fu in questi anni il ruolo di Enzo, in concorso con il Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) di Milano, nel rinnovamento che investì gli studi sugli ebrei italiani sotto il fascismo in precedenza influenzati dall'impronta defeliciana, volta a «relativizzare» il peso della persecuzione antiebraica nell'ambito del regime fascista e persino a espungerlo dal «cono

⁹ E. Collotti, *Le rappresentazioni della memoria: mostre e luoghi monumentali*, in Enzo Traverso (a cura di), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

¹⁰ *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Bologna, Cappelli, 1987.

¹¹ E. Collotti, *Il razzismo antisloveno*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 31-61.

¹² E. Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti*, Milano, Feltrinelli, 1977, e, per il periodo successivo all'8 settembre 1943, Id., *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1974.

¹³ E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

d'ombra dell'Olocausto». In questo ambito Enzo fu in prima linea nel rivendicare da un lato la necessità di inquadrare la persecuzione in una dimensione europea, in un rapporto di interazione con la Germania nazista, dall'altro il carattere autoctono del razzismo e dell'antisemitismo di Stato, la sua pervasività, il suo impatto devastante sulla società italiana sino al pieno coinvolgimento della Repubblica di Salò nella persecuzione, nell'arresto e nella deportazione degli ebrei. Tutti temi che sarebbero stati esaminati in modo capillare nella grande ricerca da lui diretta su *Ebrei e fascismo in Toscana*¹⁴. Proprio sui caratteri specificamente italiani del razzismo fascista e sulla dimensione europea dell'antisemitismo di Stato era incentrata la grande mostra da lui ispirata, *La menzogna della razza*¹⁵, che fu allestita a Bologna nel 1994. Nell'anno successivo Enzo dedicava alla Shoah un sintetico ma esemplare lavoro d'insieme, capace di coniugare alta divulgazione, rigore scientifico e finezza interpretativa, e insieme di contestualizzarla nel Nuovo Ordine Europeo e nell'azione di tutto rilievo dei governi collaborazionisti e degli Stati alleati e satelliti della Germania nazista¹⁶.

Ma torniamo alla Giornata della memoria. Si può affermare con certezza che Enzo abbia visto in questa ricorrenza una straordinaria occasione per salvaguardare nella coscienza collettiva e trasmettere alle nuove generazioni la memoria critica della «rottura di civiltà» che Auschwitz e l'occupazione nazi-fascista avevano segnato nella storia dell'Europa e del mondo contemporaneo. La serietà e l'impegno che egli profuse nella progettazione e nella partecipazione diretta alla Giornata della memoria a Cagliari, di cui si dirà in seguito, gli innumerevoli incontri che lo videro impegnato in tante parti d'Italia ne sono la più viva testimonianza. Certo, egli era ben consapevole dei rischi di reiterazione e di ritualizzazione che potevano trasformare questo evento in una mera celebrazione. In un primo bilancio tracciato su «il manifesto» nel febbraio 2009 Enzo poneva l'esigenza di

abbandonare la genericità degli infiniti orrori del mondo per tornare al cuore della ferita lacerante che la Shoah ha aperto nel secolo XX nella nostra civiltà. Una cattiva informazione, troppo rapide e confuse incursioni televisive continuano a rappresentare l'orribile evento quasi fosse una catastrofe naturale isolato da ogni precedente sviluppo e dalla necessaria contestualizzazione. Si pronuncia appena la parola nazismo, quasi sempre si tace del fascismo, il contesto della seconda guerra mondiale, guerra totale come non mai, sembra svanire sullo sfondo. La spettacolarizzazione dell'orrore sembra prescindere da una seria informazione sulla radice della persecuzione, sul razzismo, sulla natura dei regimi politici che hanno coltivato progetti di distruzione fisica di intere etnie, di componenti culturali e sociali alla base della nostra comune umanità e civiltà¹⁷.

¹⁴ E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Roma, Carocci, 1999 (2 voll.); Id., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2007 (2 voll.).

¹⁵ *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, Grafis, 1994. Nel volume è pubblicato il saggio di E. Collotti, *L'antisemitismo tra le due guerre in Europa*, pp. 101-112.

¹⁶ E. Collotti, *La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*, Roma, Newton Compton editori, 1995. Al tema più generale del Nuovo Ordine Europeo Enzo Collotti ha dedicato *L'Europa nazista. Il progetto di Nuovo ordine Europeo (1939-1945)*, Firenze, Giunti, 2002.

¹⁷ E. Collotti, *Senza storia*, «il manifesto», 10 febbraio 2009.

Era pertanto necessario che la Giornata della memoria tornasse alla «metrica originaria» della «destinazione prevalente ma non certo esclusiva del lavoro con e nelle scuole». Spettava alla scuola

tornare a insegnare, a restituire i percorsi storici che rendano comprensibili le cadute di civiltà delle quali uomini, società, regimi si sono resi responsabili, chiamando le cose con il loro nome, il fascismo e il nazismo con i regimi collaborazionisti senza i quali non sarebbe stato possibile tentare di costruire un Nuovo Ordine europeo¹⁸.

In un libro intervista costruito in una ricca interlocuzione con Mariuccia Salvati uscito l'anno successivo Enzo osservava che la memoria collettiva era qualcosa di diverso dalla somma delle memorie individuali e andava «in qualche misura costruita secondo un procedimento selettivo», e ribadiva che «la memoria la tieni viva se è legata a un processo di conoscenza». La memoria come approfondimento costituiva quindi «l'unico canale che può dare futuro alla memoria; ma questo implica l'intervento attivo vuoi dello storico vuoi delle istituzioni dell'istruzione e della scuola. Ciò significa che la memoria è frutto di studio e non di mera emotività né di improvvisazione»¹⁹. Non sfuggiva a Enzo che questo percorso diveniva ogni anno più difficile e passava, come scrisse su «il manifesto» nello stesso anno, soprattutto «attraverso le sedi scolastiche e le reti di un vecchio associazionismo che mai come ora assolve una funzione di supplenza politica dei compiti di educazione civile che in altra epoca erano affidati ai partiti»²⁰, mentre sempre più pesava il clima di disimpegno, improntitudine, omissioni, se non di malcelata ostilità, da parte della maggioranza del ceto politico e di governo. Cosicché dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento l'Italia aveva conosciuto un processo a ritroso rispetto alle politiche della memoria e alla piena assunzione di responsabilità che avevano caratterizzato invece le istituzioni della Germania federale:

Al di là di quello che è il revisionismo dei professionisti della menzogna – scriveva –, più insidiose sono le perdite di memoria che si operano nei tanti revisionismi della vita quotidiana dovuti all'ignoranza e alla sottovalutazione di situazioni che meriterebbero maggiore attenzione e che attraverso l'amplificazione mediatica, fossero i giornali o la televisione, contribuiscono alla deformazione della memoria pubblica e alla immunizzazione di quelle private. Nel caso italiano, poi, la presunta esigenza di una memoria condivisa, in un contesto politico particolarmente limaccioso e caratterizzato da una accentuata propensione alla fuga dalle responsabilità di fronte alla storia, la vocazione a perdere la distinzione dei ruoli e fronti è un elemento negativo in più a favore dell'evanescenza della memoria sino alla sua totale estinzione²¹.

Era quanto avvenuto in occasione dell'istituzione della Giornata del ricordo, che, lungi dall'aprire la strada a un «esame di coscienza» sulle politiche di oppressione e di snazionalizzazione delle popolazioni «allogene», e poi di aggressione e di brutale occupazione dei territori jugoslavi spartiti con la Germania nazista, il cui prezzo ultimo era stato l'es-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ E. Collotti, *Impegno civile e passione critica*, a cura di Mariuccia Salvati, Roma, Viella, p. 218.

²⁰ E. Collotti, *Una memoria presente*, «il manifesto», 27 gennaio 2010.

²¹ *Ibidem*.

do degli italiani dell'Istria, era divenuta un'occasione di declamazione retorica all'insegna della cancellazione della storia, e, sempre più spesso, una tribuna utilizzata dalla destra berlusconiana e postfascista per inscenare una falsa narrazione della tragedia delle foibe e insieme per invocare una grottesca *par condicio* rispetto ai crimini della Shoah. Commentando nel febbraio 2007 con grande acume critico le celebrazioni inscenate in Italia in occasione della Giornata del ricordo sotto il segno dominante (e in parte anche *bipartisan*) del «vittimismo nazionale», scriveva Enzo:

Non era difficile prevedere che collocare la celebrazione a due settimane dal Giorno della Memoria in ricordo della Shoah, avrebbe significato dare ai fascisti e ai postfascisti la possibilità di urlare la loro menzogna-verità per oscurare la risonanza dei crimini nazisti e fascisti e omologare in una indecente e impudica *par condicio* della storia tragedie incomparabili, che hanno l'unico denominatore comune di appartenere tutte all'esplosione sino allora inedita di violenze e sopraffazioni che hanno fatto del secondo conflitto mondiale un vero e proprio mattatoio della storia.

[...] La vicenda delle foibe ha molte ascendenze, ma certamente la più rilevante è quella che ci riporta alle origini del fascismo in Venezia Giulia. Sin quando si continuerà a voler parlare della Venezia Giulia come una regione italiana, senza accertarne la realtà di un territorio abitato da diversi gruppi nazionali e trasformato in area di conflitto interetnico dai vincitori del 1918, incapaci di affrontare i problemi posti dalla compresenza di gruppi nazionali diversi, si continuerà a perpetuare la menzogna dell'italianità offesa e a occultare (e non solo a rimuovere) la realtà dell'italianità sopraffattrice. Non si tratta di evitare di parlare delle foibe, come ci sentiamo ripetere quando parliamo nelle scuole del giorno della Memoria e della Shoah, ma di riportare il discorso alla radice della storia, alla cornice dei drammi che hanno lacerato l'Europa e il mondo e nei quali il fascismo ha trascinato, da protagonista e non da vittima, il nostro paese.

E dopo aver ricordato le politiche di violenza e di sopraffazione del «fascismo di frontiera» già prima del 1922 e la brutale snazionalizzazione messa in atto tra le due guerre dal regime fascista contro le popolazioni slovene e croate come «parte di un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale e della distruzione della loro memoria storica», e ancora l'occupazione e lo smembramento della Jugoslavia, con tutto il corredo di repressioni e di terrore da parte del Regio esercito, della collaborazione dei fascisti di Salò con «i nazisti insediati nel Litorale adriatico, sullo sfondo della Risiera di San Sabba e degli impiccati di via Ghega», aggiungeva:

Ecco che cosa significa parlare delle foibe: chiamare in causa il complesso di situazioni cumulatesi nell'arco di un ventennio con l'esasperazione della violenza e di lacerazioni politiche, militari, sociali concentrate in particolare nei cinque anni della fase più acuta della seconda guerra mondiale. È qui che nascono le radici dell'odio, delle foibe, dell'esodo dall'Istria.

Nella storia non vi sono scorciatoie per amputare frammenti di verità, mezze verità, estraendole da un complesso di eventi in cui si intrecciano le ragioni e le sofferenze di molti soggetti. Al singolo, vittima di eventi più grandi di lui, può anche non importare l'origine delle sue disgrazie; ma chi fa responsabilmente il mestiere di politico o anche più modestamente quello dell'educatore, deve sapere che cosa significa trasmettere un messaggio dimezzato, unilaterale²².

²² E. Collotti, *Giù le mani dalle foibe*, «il manifesto», 11 febbraio 2007. Ma si vedano anche: Id., *Ricordiamo! Ma senza ambiguità*, «il manifesto», 11 febbraio 2011, e *La memoria corta degli italiani*, «il manifesto», 10 febbraio 2019.

Tutto ciò, lungi dall'attenuare l'importanza della Giornata della memoria, ne accresceva semmai il significato. Enzo non prestò mai ascolto a coloro che ne sostenevano, non di rado in modo apodittico, l'inutilità e persino l'opportunità di cancellarla. All'opposto, ne sottolineava la sempre rinnovata attualità di fronte agli sconvolgimenti legati alla globalizzazione neoliberista, al risorgere nel cuore stesso dell'Europa dei fenomeni degenerativi della xenofobia, del razzismo e dell'antisemitismo, ma anche della costruzione di nuovi muri e della negazione dell'accoglienza e dei diritti fondamentali nei confronti delle ondate migratorie da altri continenti. Il 27 gennaio 1915 scriveva su «il manifesto»:

I sopravvissuti del 1945 erano tornati alla libertà in un orizzonte completamente diverso: chi poteva immaginare che dopo la Shoah si sarebbe dovuto fronteggiare una nuova ondata di antisemitismo? Troppi fenomeni nuovi e apparentemente anche contraddittori si sono incrociati a infrangere le certezze che sembravano acquisite alla fine della seconda guerra mondiale. Si pensi solo alle conseguenze della globalizzazione, che da una parte ha favorito allargamento di orizzonti e di mercati, dall'altro ha dato la spinta a movimenti migratori che lungi dal favorire processi di integrazione hanno indotto popolazioni e società a rinchiudersi in se stessi e a sviluppare pulsioni protezioniste e tendenze all'esclusione. Lo stesso sviluppo dei sistemi democratici verso l'indebolimento della rappresentanza è un fattore determinante dell'appannamento del senso di responsabilità dei singoli, dei corpi sociali e delle stesse istituzioni.

Occorre tornare a pensare in grande il Giorno della Memoria per rendersi conto della complessità dei problemi che questo evoca e per cercare di tornare a riprendere le file del discorso che i superstiti dei lager avevano aperto. Gli sviluppi di questi 70 anni ci insegnano che conservare ben saldo il ricordo di ciò che ha significato la liberazione dai lager rimane un fattore costitutivo del nostro volere essere una società democratica e della necessità di trasmettere alle generazioni future la conoscenza storica e i valori etici e civili che questa comporta, ma anche che la forza della memoria non è da sola sufficiente se non è sostenuta da una profonda convinzione culturale e da azioni politiche che affondino in essa le loro radici²³.

A distanza di due anni Enzo sottolineava con particolare enfasi uno dei fenomeni, troppo spesso rimossi, che avevano reso possibile la tragedia della Shoah. E cioè non solo il fanatismo ideologico e la violenza senza limiti dello Stato nazista e dei suoi collaboratori, ma anche la «zona grigia» dell'indifferenza della maggioranza delle popolazioni dell'Europa. Uomini comuni, dunque, i quali tuttavia potevano parlare al nostro presente molto più dei presunti «mostri» di ieri evocati da Daniel Goldhagen²⁴:

Anche quest'anno – scriveva – si rinnova quello che non deve diventare un rito ma deve rimanere l'occasione per tornare a sottolineare la necessità di non dimenticare. Contro i dubbi sollevati da più parti sull'opportunità di mantenere il Giorno della Memoria.

Va infatti ripetuto con forza che questa scadenza, il Giorno della Memoria, oggi è più necessaria che mai.

Se da una parte la crescente distanza che ci separa dai fatti [...] contribuisce ad affievolirne la memoria, dall'altra la realtà nella quale viviamo sollecita la riflessione su una serie di circostanze che

²³ E. Collotti, *Quanto il mondo ha già dimenticato*, «il manifesto» 27 gennaio 2015.

²⁴ Daniel J. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Milano, Mondadori, 1997 (ed. or. New York, 1996).

ricordano da vicino aspetti della cultura della quale si nutrì l'indifferenza dei tanti e che consentì la realizzazione quasi indolore dello sterminio.

Nella crisi attuale dell'Europa il dilagare del populismo maschera a fatica il volto del razzismo che non è né vecchio né nuovo, è il razzismo di sempre, contro ogni minoranza e contro ogni eguaglianza tra i popoli.

[...] Troppo spesso la tragedia delle migrazioni viene dissociata nell'attenzione e nella memoria dei più dalle derive degli anni '30 e '40 del secolo scorso. Dappertutto in Europa l'irresponsabile diffusione della minaccia di una invasione da parte di chi fugge da guerra e miseria genera confusione e oblio.

E concludeva:

Questo significa anche una frattura della memoria collettiva dell'Europa che indebolisce la possibilità di una presa di coscienza non parcellizzata, solidale senza riserve.

Il Giorno della Memoria dovrebbe servire a tenere viva la sensibilità di popoli e società verso problemi che ne hanno plasmato negativamente la storia ma che sono anche terribilmente attuali.

Oggi la minaccia più insidiosa non è rappresentata dal negazionismo né dal neofascismo o dal neonazismo, ma piuttosto dall'acquiescenza diffusa a comportamenti di insofferenza se non di ostilità nei confronti dell'altro.

Nessuno ha il coraggio di dirsi anti-semita o anti-musulmano, ma nei fatti il prevalere di una sorta di agnosticismo etico ci riporta al punto in cui tutto è incominciato, alla deresponsabilizzazione e all'indifferenza.

È un problema politico e culturale di enorme portata che si inserisce nella crisi dell'Europa non meno che in quella della nostra democrazia²⁵.

Ancora una volta, solo la conoscenza storica avrebbe potuto ristabilire un rapporto vivo e consapevole tra passato e presente.

La Giornata della memoria a Cagliari

Come si è già anticipato, Enzo Collotti ha svolto un ruolo fondamentale nel programma pluriennale che l'Università di Cagliari ha sviluppato tra il 2002 e il 2019 sulla Giornata della memoria: e questo tanto dal punto di vista della progettazione delle iniziative, quanto della disponibilità a parteciparvi direttamente come relatore. Conserverò sempre un ricordo bellissimo dei nostri periodici incontri di fine estate a Firenze per la scelta dei temi che di anno in anno intendevamo proporre. Ma vorrei anche mettere l'accento sulla grande generosità di Enzo nell'affrontare, malgrado le sue difficoltà di movimento, trasferte sempre più gravose per il rarefarsi dei collegamenti aerei diretti con la Sardegna: con la sua presenza, i nostri incontri acquistavano un sapore speciale, per la vastità e profondità delle sue conoscenze, per la capacità dialogica e l'esemplare chiarezza espositiva, che hanno lasciato a Cagliari un'impronta indelebile. Era per me sempre una grande emozione vedere

²⁵ E. Collotti, *Non un rito, ma una necessità*, «il manifesto», 27 gennaio 2017.

di anno in anno esposti sopra le pareti straboccanti di libri della sua casa di via San Zanobi a Firenze i tanti manifesti della nostra Giornata della memoria.

In questa sede, è possibile fare riferimento ai criteri metodologici che ci hanno orientato e alle loro possibili ricadute sul terreno dell'insegnamento della storia solo attraverso alcuni schematici punti:

1) la Giornata della memoria non come rito celebrativo, ma come occasione di conoscenza, per tornare a sottolineare, sono parole di Enzo, «la necessità di non dimenticare»;

2) la necessità della storicizzazione della Shoah come oggetto di studio, con il conseguente ricorso a tutti i criteri deontologici della ricostruzione e delle metodologie correlate alla disciplina;

3) la trattazione della Shoah non come un capitolo separato della millenaria storia degli ebrei, bensì la sua contestualizzazione nell'ambito degli eventi storici che l'avevano preceduta e segnatamente del sistema di potere del regime nazista e delle vicende di tutte le categorie dei perseguitati e degli esclusi dalla *Volksgemeinschaft*; e più in generale, nello scenario della «guerra di sterminio» combattuta all'est, dell'occupazione nazifascista dell'Europa, del sistema dei campi di concentramento e di sterminio e del progettato Nuovo Ordine Europeo;

4) la considerazione dell'antisemitismo tra le due guerre e della Shoah non come un fatto esclusivamente «tedesco», bensì nella loro dimensione europea, con la sottolineatura delle corresponsabilità dei governi collaborazionisti e degli Stati alleati e satelliti della Germania nazista e con una particolare attenzione al ruolo di tutto rilievo svolto dall'Italia fascista;

5) la presa di distanza critica dalle interpretazioni sterilizzate della Shoah sia come «male assoluto», sia come «incidente di percorso» nella storia della civilizzazione occidentale, e l'attenzione privilegiata al fatto che essa fu possibile soltanto nel quadro dell'affermazione dello Stato moderno del Novecento, con il suo monopolio della violenza, con la sua onnipotente burocrazia e con le sue tendenze all'ingegneria sociale, ma anche della crescita dell'industria moderna, delle sue smisurate potenzialità distruttive legate ai processi di razionalizzazione e all'onnipotenza della tecnologia, tutti fattori che sono parte integrante della società in cui ancora oggi viviamo;

7) il contrasto a ogni tendenza alla deresponsabilizzazione e la restituzione alla Shoah del suo carattere di evento storico capace di influire sui modi di agire delle istituzioni e delle generazioni che sono venute dopo: soprattutto nel momento presente, di fronte ai fenomeni devastanti legati alla globalizzazione, alle migrazioni di massa, al ritorno della guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali, all'offensiva «neoliberista» contro lo Stato sociale e alla crisi della democrazia rappresentativa, nonché al riemergere dei fenomeni di nazionalismo, xenofobia, razzismo e antisemitismo tipici dell'epoca dei regimi fascisti.

Non sarà inutile a questo punto un *excursus* più dettagliato del percorso che abbiamo realizzato a Cagliari, nell'ambito del Dipartimento di Storia beni culturali e territorio e in un ricco, costante e amicale confronto con Luisa Plaisant dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia e di Donatella Picciau, insegnante di materie umanisti-

che presso l'Istituto tecnico-industriale Dionigi Scano. Esso si è caratterizzato come un vero *work in progress*, un percorso che ha coperto il ragguardevole spazio di diciotto anni e che si è proposto, interpretando lo spirito e la lettera della Giornata della memoria, di contestualizzare la Shoah all'interno del sistema di potere e di dominio nazi-fascista e della sua devastante espansione a livello europeo durante la seconda guerra mondiale. In tale scenario abbiamo intenzionalmente inteso superare l'alternativa tra memoria etico-politica della Resistenza e «memoria ebraica», tra deportazione politico-sociale e deportazione razziale, che per una lunga fase aveva pesato negativamente sulla storia e sulla memoria della Shoah, e che oggi, paradossalmente, rischia di riproporsi, sia pure in una versione rovesciata. Abbiamo anche cercato di dare il più ampio spazio possibile alla «storia dal basso», alla percezione soggettiva, alle memorie e alle testimonianze dei protagonisti e dei perseguitati, così come ci ha insegnato Saul Friedlander, ai movimenti della Resistenza, ma anche alle piccole-grandi storie di coloro che, non necessariamente per motivazioni politiche, si impegnarono nella società civile in azioni di salvataggio degli ebrei. Infine, ampio spazio è stato dedicato alle fonti documentali e audiovisive e anche a manifestazioni teatrali, valorizzandone il contributo originale in funzione di uno sviluppo multidisciplinare delle conoscenze. Ma è utile a questo punto entrare nel concreto.

Nell'ormai lontano 2002 abbiamo dedicato la Giornata della memoria al fascismo italiano e alla persecuzione degli ebrei, con relazioni dello scrivente e di Luisa Maria Plaisant, in un incontro svoltosi al teatro della Casa dello Studente (Ersu), che vide una straordinaria partecipazione delle scuole della città e del territorio.

Nel 2003 abbiamo scelto di organizzare la Giornata della memoria all'interno del Polo umanistico dell'Università e abbiamo affrontato, con contributi dei medesimi relatori, la dimensione europea della Shoah e del sistema dei campi di concentramento e di sterminio, riconducendoli, con una precisa scelta metodologica, a un contesto unitario. Al tempo stesso, abbiamo dedicato particolare attenzione alla guerra di sterminio nell'est come retroterra dell'avvio della prima fase della Shoah, ai progetti di «pulizia etnica» e di germanizzazione dell'intera area, al nesso che unisce tutto ciò, fin dalla seconda metà del 1941, al genocidio degli ebrei direttamente sul posto nei territori occupati, dalla Polonia orientale agli Stati baltici, all'Unione sovietica.

Nel 2004 abbiamo affrontato due questioni: 1) il tema storico della memoria della Shoah nell'Europa del cinquantennio successivo alla seconda guerra mondiale, con relazione di Enzo Collotti; 2) la questione della resistenza civile dal punto di vista del salvataggio degli ebrei, avendo come riferimento la vicenda dei *Ragazzi di Nonantola*, su cui è venuto a parlare lo storico berlinese Klaus Voigt, che ha scoperto e ricostruito questa storia in un bellissimo libro uscito in Germania e in Italia. Ciò ha costituito anche l'occasione per portare a Cagliari la magnifica mostra fotografica e documentaria allestita su questo tema da Voigt per conto del Comune di Nonantola. La mostra, organizzata in collaborazione con l'Archivio di Stato di Cagliari e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna, è rimasta aperta per quindici giorni alla Cittadella dei Musei grazie al lavoro volontario degli studenti medi dell'Istituto Scano e di quelli del corso universitario di Storia contemporanea dello scrivente. Essi, con il loro lavoro volontario, hanno svolto, dopo un impegnativo corso di

formazione, il compito delle visite guidate per la cittadinanza e per le numerose scuole di Cagliari e del circondario che l'hanno visitata. Con il loro impegno i ragazzi si sono così trasformati da meri ricettori della memoria, come non di rado vengono considerati, in soggetti attivi della sua trasmissione.

Nel 2005 abbiamo approfondito il tema dell'universo concentrazionario e della Shoah in Italia e in Europa, coniugando i temi della persecuzione politica e di quella razziale, con relazioni di Enzo Collotti sul sistema dei campi di concentramento e di sterminio, di Triestino Matta sulla Risiera di San Sabba e di Alessandro Portelli sulla storia orale in riferimento alle testimonianze dei perseguitati. La manifestazione è stata arricchita da una eccezionale rappresentazione teatrale, svoltasi al cinema-teatro Alfieri di Cagliari, e cioè dall'opera *I me ciamava per nome*, di Renato Sarti, tratta dai verbali del processo di Trieste sulla Risiera di San Sabba, una declinazione italiana di alto livello della celebre *Istruttoria* di Peter Weiss.

Nel 2006 e nel 2007 i temi prescelti sono stati *Da Auschwitz all'universalità dei diritti* e *Guerra totale e diritti umani*, con una riflessione complessiva su quanto la tragedia del nazi-fascismo e della seconda guerra mondiale come guerra totale abbia influito dopo il 1945 sulla ridefinizione dell'intera problematica dei diritti dell'uomo e della cittadinanza democratica, e anche su quanto questo patrimonio, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e dalla nostra Costituzione, rischi di essere vanificato nell'epoca del neoliberismo, della globalizzazione e dal ritorno della guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali: su questi temi abbiamo potuto avvalerci delle relazioni di Enzo Collotti, *Dal nuovo ordine nazi-fascista dell'Europa alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e *Dalla guerra di sterminio alla Shoah*, dei contributi di due eminenti giuristi come Luigi Ferrajoli e Salvatore Senese, degli interventi di protagoniste e testimoni come Vera Salomon e Pupa Garribba. Nel 2006 l'incontro per la Giornata della memoria è stato accompagnato, presso l'Ersu, dalla manifestazione teatrale *Dimmi. Una famiglia ebraica nell'Italia del Novecento*, di Laura Forti.

Nel 2008 abbiamo affrontato due diverse problematiche: una rivisitazione del tema del fascismo italiano e della persecuzione degli ebrei alla luce dei risultati della più recente storiografia, con relazione di Enzo Collotti, e un approfondimento, che consideravamo di bruciante attualità, della questione della persecuzione e dello sterminio nazista dei Sinti e dei Rom, con relazione dello scrivente e la proiezione di brani e di testimonianze tratte dal film *A forza di essere vento. Lo sterminio nazista degli Zingari* (2006), a cura della redazione di «A». Nell'occasione, al teatro dell'Ersu è stato proiettato il film di Mimmo Calopresti *Volevo solo vivere* (2006), costruito sulle testimonianze dei perseguitati raccolte nell'ambito della grande ricerca promossa dalla Fondazione Spielberg, con introduzione di Donatella Picciau.

Nel 2009 abbiamo coniugato la persecuzione razziale e quella politica avendo come punto di riferimento l'ordine del terrore nazista e il Lager di Mauthausen, con relazione di Enzo Collotti. Su di un altro versante abbiamo riaperto l'ambito della resistenza civile, approfondendo il caso, allora del tutto sconosciuto in Italia, del soccorso e del salvataggio di migliaia di ebrei berlinesi da parte di concittadini tedeschi durante la seconda guerra

mondiale, con relazione dello scrivente. Inoltre al teatro dell'Ersu abbiamo proiettato la video-intervista *Una storia romana* (2008), a cura di Pupa Garribba, a Enrica Sermoneta Moscati, una donna ebrea che viveva nel quartiere del ghetto di Roma e che era scampata, bambina, alla deportazione ad Auschwitz della sua intera famiglia.

Nel 2010 abbiamo dedicato la Giornata della memoria a *La vita offesa delle donne*, con un approfondimento della storia del campo di concentramento di Ravensbrück e la proiezione di brani del film *Le Rose di Ravensbrück* (2006), di Ambra Laurenzi, con testimonianze di Lidia Rolfi e di altre donne lì deportate, e con le relazioni di Enzo Collotti e Micaela Procaccia.

Nel 2011 abbiamo approfondito il tema della deportazione politica e razziale e della Shoah nell'Europa occupata in riferimento al ruolo di soggetto attivo e alla corresponsabilità dei governi e dei regimi collaborazionisti, dall'Italia alla Francia di Vichy, dall'Olanda agli Stati baltici, nonché da quello delle esperienze e delle storie di vita dei perseguitati, con relazioni di Enzo Collotti e di Pupa Garribba.

Nel 2012 abbiamo deciso di dedicare la Giornata della memoria al Ghetto di Varsavia, un luogo storico emblematico e troppo poco conosciuto al grande pubblico e ai nostri studenti, nell'ambito delle politiche messe in atto dai nazisti e volte alla distruzione dell'ebraismo europeo, ma anche alla lezione di resistenza, solidarietà e di umanità che venne da coloro che vi erano stati rinchiusi, con relazioni di Enzo Collotti su *Persecuzione e resistenza*, di Pupa Garribba su *L'orfanotrofio del dr. Janus Korszak*, di Francesco Bachis su *La musica nel ghetto*.

Nel 2013 abbiamo affrontato, nel settantennale dell'8 settembre, il tema dell'Italia occupata, con relazioni di Enzo Collotti sulle deportazioni dei resistenti, dei militari e dei civili, e di Alessandro Portelli sulla razzia del Ghetto di Roma del 16 ottobre attraverso le storie orali e le testimonianze dei perseguitati.

Nel 2014 abbiamo posto al centro dell'attenzione l'occupazione della Germania e dell'Italia dell'area balcanica e mediterranea con le relazioni di Enzo Collotti su *Nazionalismi, guerre civili, Resistenza e sterminio degli ebrei nei territori jugoslavi e in Grecia* e di Christoph Schminck Gustavus sul salvataggio degli ebrei di Zante da parte della popolazione locale.

Nel 2015 abbiamo riflettuto su un tema a lungo rimosso, e cioè sul ritorno e sulle difficoltà di ascolto, di risarcimento e di reinserimento nella vita civile che incontrarono in Italia i sopravvissuti ai campi di sterminio, con relazioni dello scrivente su *Lo spirito del 1945*, di Enzo Collotti su *Memoria, silenzi e rimozioni*, e di Fabio Levi su *Primo Levi tra letteratura e politica*.

Nel 2016 la Giornata della memoria è stata dedicata alla figura di Anna Frank, con le relazioni di Enzo Collotti su *L'occupazione nazista dell'Olanda: tra collaborazionismo e resistenza civile*, di Bruno Maida su *Le vite spezzate dei giovani nella Shoah* e di Donatella Picciau sul *Diario di Anna Frank*.

Nel 2017 abbiamo scelto il tema della Shoah a Roma, dal punto di vista sia della razza del ghetto da parte delle autorità tedesche, con la relazione di Lutz Klinkhammer, sia dell'esperienza soggettiva dei perseguitati, con la relazione di Anna Foa su *Portico d'Ottavia: una casa nel ghetto nel lungo inverno 1943*.

Nel 2018 il tema della Giornata della memoria è stato lo sterminio dei disabili, come prima azione di genocidio attuata in Germania dal regime nazista e come antecedente diretto della deportazione e dello sterminio degli ebrei, con la relazione dello scrivente su *Un laboratorio per la Shoah: l'operazione T4 e le cliniche fabbriche della morte* e di Christoph Schminck Gustavus, su *Lothar Kreissig: la resistenza di un giudice contro il nazismo*. L'incontro ha visto, tra l'altro, la presenza molto partecipata di rappresentanti cagliaritari delle associazioni dei disabili.

E infine, nel 2019, a ridosso del settantesimo anniversario, abbiamo scelto il tema delle leggi razziali del 1938 e il loro impatto sulla società italiana, con relazioni di Anna Foa su *Gli ebrei italiani tra persecuzione, esclusione e indifferenza* e di Micaela Procaccia su *La difficile reintegrazione degli ebrei dopo il 1945*. Si è qui sottoposta alla critica storica la visione auto-consolatoria di un'opposizione generalizzata della popolazione italiana alle leggi razziali del 1938. È stata anche proiettata una video-testimonianza di Settimia Spizzichino.

Da questa rassegna, sia pure sommaria, sembrano emergere chiaramente due questioni.

La prima è la centralità della conoscenza storica nel processo di trasmissione della memoria. È questo un nodo essenziale su cui si dovranno anche in futuro incentrare i percorsi di formazione didattica a tutti i livelli. Non è privo di significato allora che l'Università si sia posta a Cagliari come soggetto promotore della Giornata della memoria. Ed è anche importante ricordare che, per gli studenti universitari, la manifestazione centrale è stata preceduta ogni anno da un seminario di dieci ore rivolto a tutti i corsi di laurea dell'Università di Cagliari, che ha affrontato i temi dell'antisemitismo come problema storico, dei caratteri dell'antisemitismo moderno, del razzismo e della persecuzione degli ebrei da parte dei governi nazista e fascista e di altri regimi autoritari in Europa nel corso degli anni Trenta, sino al genocidio degli ebrei nel quadro delle politiche di occupazione e di sterminio dei territori occupati, nonché del collaborazionismo dei governi e degli Stati alleati e satelliti della Germania nazista.

È d'obbligo a questo punto accennare a una seconda questione: a chi ci siamo rivolti, chi sono stati i nostri interlocutori? La manifestazione è stata rivolta in prima istanza all'Università, ma ancor più alla città e all'intera cittadinanza di Cagliari e del territorio, ma il soggetto privilegiato sono stati certamente i giovani, gli studenti di ogni ordine e grado e gli insegnanti, che hanno il compito quotidiano, tutt'altro che agevole e non di rado misconosciuto, di costruire i singoli percorsi formativi. In svariate occasioni, e ogni anno all'Istituto Scano, la Giornata della memoria è stata preceduta e seguita da incontri nelle scuole che avevano aderito alla manifestazione. E a questo proposito si deve sottolineare la grande partecipazione delle scuole alla Giornata della memoria a Cagliari: tra queste è doveroso ricordare almeno l'Istituto D'Arborea, l'Istituto De Sanctis, il Liceo ginnasio Dettori, il Liceo ginnasio Siotto Pintor, il Liceo scientifico Pacinotti, l'Istituto Baccareda-Atzeni, il Liceo scientifico e delle scienze umane Motzo, l'Istituto Primo Levi, il Liceo scientifico Brotzu di Quarto sant'Elena, l'Istituto professionale per i servizi sociali Sandro Pertini. Ma non è mancata anche la reiterata presenza di una scolaresca del Liceo scientifico Emilio Lussu, accompagnata dagli insegnanti, proveniente dalla non vicina Isola di Sant'Antioco. È doveroso infine rimarcare, da una parte, la presenza al nostro incontro

delle istituzioni, a cominciare dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda e dall'Istituto scolastico regionale, dall'altra, la costante partecipazione degli enti preposti alla tutela del patrimonio dei beni culturali e delle fonti per la storia come l'Archivio di Stato di Cagliari e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna, che tra l'altro hanno offerto un supporto insostituibile non solo per le nostre ricerche, ma anche per ulteriori percorsi formativi e didattici della nostra Università.

È appena il caso di aggiungere che al centro delle nostre iniziative e del rapporto con gli insegnanti è stato il complesso intreccio tra conoscenza storica, costruzione e trasmissione della memoria collettiva e impegno civile, tutti temi che sono stati incomparabilmente declinati nell'intero arco del magistero di Enzo Collotti. Nel drammatico passaggio d'epoca che il mondo contemporaneo sta attraversando, è ancora più importante di ieri che la memoria della deportazione e della Shoah rimanga una memoria viva, perché, come ci ha insegnato Primo Levi, non ci parla di un passato definitivamente tramontato: all'opposto pone interrogativi al nostro presente, educa all'autonomia nei confronti dell'autorità, degli stereotipi e delle rappresentazioni mitologiche, e proprio per questo può aiutarci a orientare i nostri comportamenti di ogni giorno e forse anche a immaginare e a progettare un futuro più rispondente ai più autentici e profondi bisogni umani.